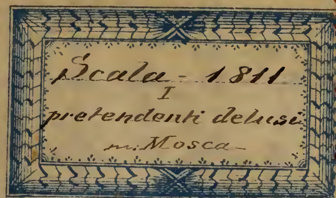

Scala - 1811
I
pretendenti delusi
m: Mosca -

I PRETENDENTI DELUSI

COMMEDIA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DEL SIG. LUIGI PRIVIDALI

DA RAPPRESENTARSI

PER LA PRIMA VOLTA

SUL R.° TEATRO ALLA SCALA

COME SECONDO SPETTACOLO

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1811.



MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada del Cappuccio.

PERSONAGGI.

Il Barone ANDRONICO
Il Sig. Pietro Vasoli.
Donna EUFEMIA, sua moglie
La Signora Lutgard Annibaldi.
EMILIA, loro nipote
La Signora Lorenza Corrèa.
Il Conte ODOARDO, Colonnello degli Ulani, amante corrisposto d'Emilia
Il Sig. Claudio Bonoldi, al servizio di S. M. il Re di Spagna, e dell' Indie.
Don PROCOPIO, Finanziere
Il Sig. Niccola de-Grecis.
Don FAUSTO, Uomo di Corte, pretendenti entrambi alla mano d'Emilia
Il Sig. Luigi Zamboni.
Il BURGRAVIO di Friedberg, Generalissimo
Il Sig. Giuseppe Bencivenga.
LISETTA, castalda
La Signora Vincenza de Anna.

Coro { di Forestieri.
di Uffiziali.

Altri Forestieri, Soldati, Servi, che non parlano.

L'azione si finge in una Signoria della Franconia contigua ai bagni di Brükenau.

Supplimento alle prime parti.

La Signora Elisabetta Codá.
Il Sig. Gio. Carlo Beretta.
Il Sig. Antonio Coldani.

N. 16. *Coristi.*

La Musica è del Sig. Maestro GIUSEPPE MOSCA.

Le Scene son tutte nuove; quelle dell'Opera disegnate e dipinte dal Sig. Paolo Landriani, e quelle del Ballo dal Sig. Pasquale Canna.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto.
Sig. Giuseppe Adami.

Corno di Caccia
Sig. Luigi Belloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli.
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
Sig. Giacomo Preliasco,
R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Grand' atrio gotico nel Castello di Don Andronico, corredato da ritratti di famiglia, armature cavalleresche, e varj mobili d'antica forma, che di prospetto offre la veduta del vasto fabbricato dei Bagni da una parte, e del pubblico passeggio dall' altra.

Coro di Forestieri, poi D. Andronico, Donna Eufemia, e Lisetta in fine.

Coro. Chi star brama in allegria,
Chi vuol buona compagnia,
Di giocare chi ha la smania,
Chi richiede sanità,
Venga ai bagni di Germania,
Che qui tutto troverà.
Eufemia. Deve andare a modo mio.
Andronico. Il padron voglio esser io.
Eufemia. Già lo sposo è ritrovato.
Andronico. Io un miglior le ho destinato.
Euf. And. Questa volta io vo' vedere
Chi di noi la vincerà.
Coro. Quel, che dicon, di sapere
Avrei gran curiosità.

Lisetta. D'un forestier l'arrivo
L'avviso mio precede,
Che a tutti di voi chiede,
E in breve qui sarà.
Andron. Ah ah! Quest'è l'amico.
Eufemia. Che v'inganniate, io temo.
Lisetta. Fra poco lo sapremo.
a tre. Fra poco si vedrà.
Andron. Già quel, che ho detto, ho detto.
Eufemia. Già quel, che ho fatto, ho fatto.
Andronico. M'impegno per dispetto.
Eufemia. Dell' onor mio ci va.
Coro. La furia va crescendo.
Lisetta. Ma non vi riscaldate.
Andronico. Lo voglio.
Eufemia. Lo pretendo.
Lisetta. Ma troppo v'alterate.
Coro. La scena è proprio comica,
Da ridere mi fa.
And.Euf. Rodetevi, arrabbiatevi,
Che nulla gioverà:
Non cedo questa volta,
Non cangio volontà.
Lisetta. Calmatevi, guardatevi
Di far pubblicità.
Con flemma un'altra volta
Di più si parlerà.
Coro. Scostiamoci, lasciamoli
In piena libertà:
Già tutto un po' alla volta
Col tempo si saprà.
(*il Coro parte.*

SCENA II.

Detti senza il Coro.

Lis. Scusatemi, Signori, ma in presenza
Di tanti forestieri
Par, che non vada ben far questo chiasso.
And. Ebbene, da qui avanti
Voglio di casa mia chiusa l' entrata.
Euf. Questa è una libertà qui sempre usata.
And. In somma io ve'l ripeto: a mia nipote
Un ricco finanziere ho destinato.
Euf. Ed io già l' ho promessa a un titolato.
And. Anche voi di suo padre
La pazza vanagloria avete in testa?
Euf. Dama io la voglio.
And. Io la vo' ricca.
Euf. A lei
Non mancano ricchezze.
And. E non ha forse
Di Baronessa il grado?
Euf. È un titolo comprato, e conta poco.
Lis. Ma via spengete, o miei Signori, il foco.
And. Or vien meco, Lisetta, a preparare
Le stanze destinate al forestiere.
Euf. Bravo! E voi lo credete? . . . .
And. Il finanziere. (*partono.*

SCENA III.

Don Procopio con un domestico, che porta una valigia, poi Don Andronico.

Proc. Qui non si vede alcuno, . . .
La circostanza è buona:
Così la mia persona
Meglio potrò assestar;
Cautela necessaria
Per chi si vuol sposar.
Stopin! La mia valigia
Posa colà a bel bello:
(il servo eseguisce.
Le scarpe ripuliscimi,
E levami il mantello. . . .
Pian, pian, non tanta furia,
Tu me lo vuoi sciupar.
(piega il mantello da se.
Or vieni qua, fa presto, *(siede.*
Il setolino è questo:
(toglie di tasca una spazzetta.
Con garbo . . . adagio . . . bestia!
Mi costano danaro:
Per te ogni mese un paro
Me ne dovrei comprar.
(gli toglie di mano la spazzetta, e la ripone.)
Che istinto deplorabile,
Che vizio incorreggibile! *(s' alza.*
Tutto ti vuol profondere,
Distruggere, e guastar;

Quando un quattrino a spendere
Bisogneria tremar.
(leva di tasca una borsa d' oro.
Oh amico impareggiabile,
Metallo onnipotente!
Tutto per te son gli uomini,
Privi di te son niente:
Tu mi ristori, e imbalsami,
Tu mi dai forza, e spirito,
Tu sei la mia delizia,
Ti voglio idolatrar.
(rimette la borsa con premura.

And. Oh caro amico! Siate il ben venuto.
Proc. V' abbraccio, e vi saluto.
And. Ma voi siete alterato.
Proc. Eh! Non è niente.
L' ultimo vostro foglio appena letto,
Senza badare a spesa, una vettura
Ben cara ho preso, e qui mi son recato.
And. Questo è proprio un piacer, ma segnalato.
La sposa or, se v' aggrada,
Venite a salutar.
Proc. Vengo .... ma ... in fondi
La sua dote consiste, o in capitali?
And. V' è di questo, e di quello. Andiam.
Proc. Vi seguo ...
Liti, impegni vi son?
And. Nemmen per ombra.
Proc. Va bene.
And. Dunque entriam.
Proc. Vostra nipote ...
And. È graziosa, avvenente, e certo io credo,
Che piacer vi dovrà.

Proc. Ciò non vi chiedo.
Il carattere . . . il genio . . . ha dei capricci,
Inclina a scialacquar?
And. Ciò non mi cale.
Proc. Voi ciò non osservate? Oh fate male.
And. Questa sia vostra cura: or di riposo,
E di qualche ristoro avrete d' uopo;
Io ve l' offro.
Proc. Obbligato. Ehi là, Stopino!
Non lasciar le mie robe in abbandono.
And. Non serve: in casa mia tutto è sicuro.
Proc. Ne son certo: ma pur la precauzione
Non costa niente, e giova molto.
And. È vero.
Proc. Precedimi. *Al servo.* Scusate, io son sincero.
(*partono.*

SCENA IV.

Emilia, ed Odoardo da parti opposte incontrandosi.

Emilia. Ah mio ben! D' un fido core
Senti almen le voci estreme;
Che mai più d' amore insieme
Non potremo favellar.
Odoardo. Giusto ciel! Del tuo dolore
Svela il barbaro mistero;
Col tener celato il vero
Tu vuoi farmi disperar.
Emilia. Sappi . . . oh Dio! . . .
Odoardo. Prosegui.
Emilia. Ah tremo!

Odoardo. Perchè mai?
Emilia. Di tutto io temo.
Odoardo. Non v'è alcun.
Emilia. Per questa mano...
Odoardo. Ah comprendo omai l'arcano!
Emilia. Sì, già scelto è un altro sposo.
Odoardo. Freme d'ira il cor geloso.
Emilia. Mi si vuol sacrificar.
Odoardo. Non mi posso più frenar.
Insieme. Un tumulto in petto io sento,
Mi confonde il mio tormento,
M'abbandona la speranza,
Va crescendo il mio penar.
Ah ch' entrambi sventurati
Siamo nati -- a sospirar!
Odo. Emilia! È dunque ver? L' esser ci è tolto,
Com' io mi lusingai, per sempre uniti?
Emil. Ah pur troppo, mio ben, noi siam traditi!
Odo. E chi è il rivale indegno,
Che un tanto bene ad usurparmi aspira?
Dovrà con me . . .
Emil. Qui intempestiva è l'ira.
Odo. Ma libera non sei, della tua mano
Chi ti vieta il dispor?
Emil. Purch' io lo brami,
So, che tutto potrei; ma priva ancora
Del genitor, mi vuol soggetta, oh Dio!
Un principio d' onore
A una Zia ingiusta, a un barbaro tutore.
Odo. Dunque a un cenno crudele indifferente,
Tu già pensi ubbidir?
Emil. Ingrato! E credi
Ch' io ti possa lasciar?

Odo. Ma . . . .
Emil. Della forza
Men che dell' arte io stimo
Opportuno il consiglio.
Odo. Ah che ogni prova ! . . .

SCENA V.

Lisetta, e detti.

Lis. Fortunato, Signora, è chi vi trova.
Emil. Già t' intendo, Lisetta, e già m' è noto,
Che Don Procopio è qui.
Lis. Ma ciò non basta.
Odo. E qual' altra sciagura
Può turbar più di questa il mio riposo?
Lis. Il prossimo arrivar d' un altro sposo.
Emil. Come !
Odo. Qual mai ?
Lis. Quello, che Donna Eufemia
Le ha scelto, un cavaliere, un uom di tuono.
Odo. Oimè !
Emil. Quest' accidente è forse buono.
Odo. E speri ? . . .
Emil. Un mio pensiero
Mi giova secondar.
Odo. Deh ! . . .
Emil. T' allontana,
E non temer.
Odo. Rifletti, che il cor mio . . .
Emil. Non più : Lisetta andiam, mio bene, addio.
(*partono.*

SCENA VI.

D. Fausto accompagnato da' Forestieri, e seguito da' suoi Servi.

Coro

Ecco, di Don Andronico
E questa la dimora:
Entrate qui, che or ora
Ei si farà veder.

Faus. Signori miei, scusatemi,
Se mai v' ho incomodato:
A farlo fui sforzato,
Io sono un forestier.

Coro Mi meraviglio: un atto
È questo di dover.

Faus. In verità che fatto
M' avete un gran piacer.

Coro Ma voi, Signor, chi siete?

Faus. Io!...

Coro D' onde ora arrivate?

Faus. Ma...

Coro I bagni adoprerete?

Faus. Se...

Coro Qui restar pensate?

Faus. (Oh che mania insoffribile
D' importunar la gente!)

Coro Via siate compiacente,
Se siete cavalier.

Faus. (Ora li servo subito,
Ora sapranno il ver.)
Io mi chiamo Don Crisofilo,

Son di nascita Marchese,
Il mio stato è d'uomo libero,
La mia patria ogni paese,
Tengo molti e feudi, e titoli,
Ventott'anni ancor non ho.
Per la posta or da Cosmopoli
Vengo in legno ben coperto,
Di bagnarmi non son solito,
Di restar qui sono incerto;
Spendo quel che posso spendere,
Faccio quel che fare io so.
Or che tutto inteso avete,
Qui lasciarmi, e andar potete:
Bravi, bravi! divertitevi,
Che contento anch'io sarò!

Coro Or contenti appien noi siamo,
E di cor vi ringraziamo:
Viva, viva il vostro spirito!
Di più dire non si può. (*il Coro parte.*)

Faus. Che razza di curiosi! in Francia, in Spagna,
In Italia, in Olanda, in Inghilterra,
Dove sempre ho viaggiato,
Bestie compagne io non ho mai trovato.
Ma... se non sbaglio, è Donna Eufemia istessa,
Che qui vedo avanzar. Pria che con gli altri,
Con lei di favellar mi preme appunto.

SCENA VII.

Donna Eufemia e detto.

Faus. Madama!
Euf. Oh che piacer! Siete alfin giunto.

Faus. Son qui: ma in tanta fretta
Mi faceste partir, che abbandonando
Tutti gli effetti miei, bombés, cavalli,
Camerieri, lacchè, cuochi, staffieri,
Quasi senza corteggio, e senza scorta
Ho dovuto arrivar.
Euf. Ciò poco importa.
Giusto adesso opportuna
M' è la vostra presenza.
Faus. E perchè?
Euf. Il tutto,
Se entrate, vi dirò.
Faus. Sì entriam: la sposa
Bramo assai di veder.
Euf. Il genio vostro
Spero che incontrerà.
Faus. Purch' io le trovi
Un' aria di grandezza, un certo brio
Di dama il tuono a sostener capace,
Se anche bella non è, non mi spavento.
Euf. Oh, per far poi la dama ha un gran talento.

SCENA VIII.

Emilia, e Lisetta, poi Don Procopio.

Emil. E sarà ver?
Lis. Vi dico, che due lettere
Al signor Colonnello in mia presenza
L'avaro consegnò, che lette appena
S'abbracciar, si baciaro, come appunto
Fra gli amici è l'usanza.
Emil. Opportuna esser può tal circostanza.

Lis. Io non v'intendo.
Emil. Appagherai fra poco
La tua curiosità, se sei curiosa.
Lis. Ei giunge a tempo, io vado.
(*accennando D. Procopio, parte.*
Proc. (Ecco la sposa.)
Emil (La faccia è da villano.)
Proc. (La figura
Sprezzabile non è.)
Emil. (Miseria spira
Tutto il suo personale.)
Proc. (Quel vestito
Troppo ricco mi par.)
Emil. (Mi sta osservando.)
Proc. (Soggezione ha di me.)
Emil. (Fin di parole
Par, che voglia con me far carestia.)
M'inchino a quel Signor.
Proc. Padrona mia!
Emil. Voi dunque? Voi...
Proc. Io! sì son io.
Emil. Qui giunto?..
Proc. Quest'oggi per l'appunto.
Emil. E bramate?..
Proc. Se bramo, io bramo assai.
Emil. Voglio dir, che di sposo
Intendete di dare a me la mano.
Proc. Forse di farlo io non sarei lontano.
Emilia. Ah destin propizio, e grato!
I miei voti or son compiti:
Tutti i guai saran finiti,
Io comincio a respirar.

Procopio. Come mai! che cosa è stato?
Qual piacer vi leggo in viso?
Così dunque all'improvviso
Io vi ho fatto innamorar.
Emilia. Qual stupor? Voi ricco siete.
Procopio. Ricco! Oh giusto: e chi lo dice?
Emilia. Io con voi sarò felice.
Procopio. Ma perchè ciò supponete?
Emilia Perchè bramo d' esser moglie
Per dar retta alle mie voglie,
Per spassarmi, per godere,
Per potermi soddisfar.
Procopio. Questi conti a mio parere
Si potrebbero rifar.
Emilia. Con sì vago, e ricco sposo
In un treno il più fastoso
Di carrozze e di cavalli,
Tutta piena di brillanti,
Ai teatri, ai giochi, ai balli,
Fra conviti, suoni, e canti,
Ogni mese un milione
Noi vogliam dilapidar.
Procopio. Cosa mai v' immaginate,
Di parlar con chi pensate?
(Questo è uno spirto infernale,
Un aborto di natura,
Tremo tutto, mi vien male,
Moro qui dalla paura.
Oh che colpo di cannone!
Io non so più dove andar.)
(*fugge via.*

SCENA IX.

Emilia, e Don Fausto, indi Odoardo con Don Procopio, e Detti

Fausto. Damina garbata!
Il piede arrestate;
Ch' io ammiri lasciate,
Chi vengo a sposar.
Emilia. Vi sono obbligata. (*per baciargli la mano.*
Fausto. Oibò. (*ricusa.*
Emilia. Permettete. (*insiste.*
Fausto. Pensate, chi siete.
Emilia. Vi devo onorar.
Fausto. Mia cara compagna...
Emilia. Son d' esser contenta.
Fausto. Verrete?..
Emilia. In campagna,
Fausto. A far?..
Emilia. La polenta.
Fausto. Sarete?..
Emilia. Padrona
Dei nostri villani.
Fausto. Saprete?..
Emilia. Esser buona
Ai gatti, ed ai cani
Di dar da mangiar.
Fausto. Lo dite per gioco,
Volete scherzar.
Emilia. Ma tutto ciò è poco,
Di meglio so far.

L'inverno alla sera
Staremo al cammino,
Giocando a Primiera,
Bevendo il buon vino,
Mangiando castagne,
Fagiuoli, lasagne:
Che gioja, che festa!
Mi voglio spassar.

Fausto. (Chi mai l'avria detto?)
Ma basta, v'ho inteso.
(Mi rode il dispetto.)
Già pago son reso.
(Che diavolo ho fatto?
Mi par d'esser matto,
Ho tanta di testa,
Mi sento scoppiar.) (*per andarsene.*

Odoardo. Lasciate, ch'io stesso
Con vostro permesso
In lui vi presenti
La vostra metà.
(*ad Emilia accennando Don Proc.*

Procopio. Ma adesso . . .
Odoardo. Venite.
Fausto. (Colui!)
Emilia. Favorite.
Procopio. I miei complimenti
Le ho fatto di già.
Fausto. (Ah! Quello è il rivale.)
Odoardo. Va bene, o va male?
(*piano ad Emilia.*
Procopio. (È là il pretendente.)
Emilia. Benissimo va. (*piano ad Odoardo.*

Procopio. (Che fasto!) (*osservando Don Fausto.*
Fausto. (Che arpia!)
(*osservando Don Procopio.*
Procopio. (Che ardir!)
Fausto. (Che viltà!)
Emil. Odoar. Ah cielo clemente!
Di noi che sarà?
Procopio. (Un furbo.)
Fausto. (Una spia.)
Proc. Faus. (Un pazzo sarà.)
Emilia. Con voi ci vedremo.
(*a Don Procopio.*
Procopio. (Di spasimo io tremo.)
Emilia. V' aspetto più tardi. (*a Don Fausto.*
Procopio. (Il ciel me ne guardi.)
Odoardo. La scena è graziosa.
(*piano ad Emilia.*
Emilia. Benissimo va. (*Piano ad Odoardo.*

Faus. Proc.	*Emil. Odoar.*
Oh che bel mobile,	Son tutti attoniti,
Che bel soggetto!	Sono storditi,
Non v'è pericolo,	Non v'è più ostacolo,
Non mi ci metto:	Saremo uniti:
Chi la vuol prendere,	Oh incomparabile
La prenderà.	Felicità! (*partono.*

SCENA X.

D. Eufemia, D. Andronico, indi Lisetta.

Euf. Caro Signor Consorte!
Or che il mio forestier qui pur si trova,

Combattere potremo ad armi eguali,
E converrà parlar d'un altro tuono.

And. Più di prima ostinato anzi ora sono.

Euf. Già Don Procopio stesso
Saprà quel, che ha da far.

And. Cioè?

Euf. I riguardi,
Che d'esigere ha il dritto un gran Signore,
Rinunziar lo faranno.

And. In casa mia
Il Signore son io.

Euf. Dunque facciamo,
Ch'ambi i suoi pretendenti Emilia veda;
E come più le par, scelga, e rifiuti.

Lis. Sappian, padroni miei, che li ha veduti.

And. Quando?

Euf. Come?

And. Che dice?

Lis. Io per me credo,
Ch'ella abbia a tutti due dato lo scacco.

And. Oh questa la vedrem, corpo di Bacco!
Cosa son mai le femmine,
Che razza di pensar!
Dì e notte s'affaticano
Un sposo a ritrovar,
E quando poi lo trovano,
Si voglion far pregar.
È l'uno troppo giovine,
È troppo vecchio l'altro,
Questo lo chiaman stolido,
E quello troppo scaltro,
Chi la struttura ha debole,
Chi l'ha troppo robusta,

Il bello non apprezzano,
Il brutto le disgusta:
Cosa son mai le femmine,
Che razza di pensar!
Ma questa volta il diavolo
Qui non ci deve entrar. (*parte*.

Euf. Io voglio entrarci, e basta.
Lis. Perdonate;
Ma con tutti i puntiglj, e le contese
Emilia sposerà sol chi le aggrada.
Euf. Più di te scimunito è chi ti bada.
(*partono*.

SCENA XI.

D. Fausto, poi D. Procopio.

Faus. Oh che cara sposina! Io che alla corte
Ho fatto delirar le prime stelle,
Ora mostrarmi unito
A una talpa dovrei simile a questa?
Rabbia, e rossor la sola idea mi desta.
Ma il tempo non si perda, e a Donna Eufemia
Chiaramente parlando... (*s'incontra in Don Procopio*)
(Ecco il famoso Mida.)
Proc. (Ecco l'Orlando.)
Fau. Padron mio!
Proc. Schiavo suo!
Fau. Ah, ah!
Proc. Ridete?
Fau. Mi piace l' allegria.

Proc. Già chi è vicino
D' una bella Damina a farsi sposo,
Non può che giubilar.
Fau. Se questo fosse,
Chi di voi star dovria più allegramente?
Proc. Io! Cosa dite mai? Non ne so niente.
Fau. Che! Non vi piace?
Proc. Anzi mi piace assai.
Fau. Anche voi converrete,
Che il suo merito è insigne.
Proc. Oh! non ha eguale.
Fau. La sua presenza...
Proc. Incanta.
Fau. I vezzi suoi...
Proc. Seducono all' estremo.
Fau. Il suo bel core...
Proc. È un zucchero, una manna.
Fau. Il suo parlare...
Proc. In estasi fa andare.
Fau. Il suo brio, le sue grazie, il suo talento...
Proc. Tutto tutto, convengo, è un gran portento.
Fau. Dunque di possedere un tal tesoro
Vi potrete chiamar ben fortunato.
Proc. Ah, per sorte sì bella io non son nato!
Fau. Perchè?
Proc. Fin ch' ero solo,
Lusingarmi potea; ma in concorrenza
D' un rival, come voi...
Faus. Mi meraviglio!
Conosco i pregi vostri, e mi ritiro.
Proc. Grazie! Ma al mio dovere
Io non posso mancar.

Fau. Quel, che in voi parla,
Di generosità so, ch'è un effetto.
Proc. Vi domando perdon: questo è rispetto.
Fausto. Di soverchiarmi voi tentate,
Ma non mi lascio soverchiare:
Sì bella coppia il separare
Saria un'infamia, una viltà.
Proc. Per carità non m'adulate,
È vana qui la compiacenza:
A voi convien la preferenza,
Per me non ci ho difficoltà.
Fausto. Ma se per voi par proprio nata.
Procopio. Ma se con voi sarà beata.
Fausto. Senza riguardi...
Procopio. Apertamente...
Fausto. Che serve alfin?..
Procopio. Non serve a niente...
Fausto. Seguite il genio ..
Procopio. Il cor seguite...
Fausto. Mostrate ardir...
Procopio. Non v'avvilite.
Fausto. Già ch'essa v' ama, io son sicuro.
Procopio. Ch' è per voi pazza, io ve lo giuro.
Fausto. Eh dite pur quel, che volete...
Procopio. Eh fate pur quel, che vi pare...
Fausto. Alfine poi la prenderete...
Procopio. Ve la vedremo alfin sposare.
Fausto. La vostra è sola civiltà.
Procopio. Non parla in voi, che la bontà.

Fausto. Che fortuna portentosa!
Io l'invidio, e pur la cedo.
Passeggiando con la sposa
Già per tutto andar vi vedo:
Per voi sembra fatta a posta,
Non v' ha dubbio, nè risposta,
Mi congratulo di core
Per sì gran felicità.
Proc. Oh che coppia fortunata,
Favorita dal destino!
Che sposina delicata,
Che grazioso maritino!
Sempre in festa, e in allegria
Vi farete compagnia:
Io già sento, che il mio core
Con voi pur giubilerà.
Insieme. (Oh che bestia, che impostore!
Vuoi star fresco in verità. (*partono.*

SCENA XII.

D. Andronico, e Lisetta.

And. Lisetta! Dove sei?
Lis. Comandi.
Proc. Io cerco
Don Procopio per tutto, e non lo trovo.
Lis. Nel suo quarto rinchiuso or s'è di nuovo.
And. Voglio, che sul momento
Tu lo inviti a passar meco in giardino.

Lis. In giardino?

And. Sì certo : è questa l'ora,
In cui coll'arpa accompagnando il canto
Nell'orto Emilia è a divertisti intenta;
E il suo sposo colà vo' che la senta.

Lis. Strana combinazione!

And. E perchè?

Lis. Appunto
La padrona a Don Fausto
Quest'istesso progetto or ora ha fatto.

And. Eufemia è sciocca, e quel Don Fausto è matto.
(*partono.*

SCENA XIII.

Magnifico Giardino nel Castello
di D. Andronico

Emilia con un servo che le reca un'arpa, Donna Eufemia, e D. Fausto in disparte, poi D. Andronico con D. Procopio, e detti.

Emilia. Chi vuol, che amore io senta,
Semplice sia di cor:
Non finga mai, non menta,
Chi vuol, ch'io senta amor. (*toccando l' arpa seduta.*)

Eufemia. Udite, ed imparate. (*a D. Fausto.*

Fausto. Son massime antiquate.

Eufemia. Ma il tutto non è questo.
Fausto. Mi viene il mal umor. (*s' allontana seguito da donna Eufemia.*)
Emilia. Chi brama esser mio sposo,
Schiavo non sia dell' or:
Sia grande e generoso,
Chi brama il mio favor.
Andronico. Dite, che ve ne pare?
Procopio. Andiamo a passeggiare.
Andronico. Or sentirete il resto.
Procopio. Troppo ho sentito ancor. (*vuol allontanarsi, ma è trattenuto, mentre Don. Eufemia riconduce D. Fausto.*)
Emilia. Far quel, che pare e piace,
Sempre ubbidire al cor:
Questo è goder la pace,
Questo si chiama amor.
And.Euf. Che spirito vivace,
Che canto seduttor!
Fau.Proc. Chi di trovar capace
È un merito maggior? (*Emilia parte.*
Eufemia. Ma come! Ha terminato?
Fausto. (Il Ciel sia ringraziato.)
Andronico. Ch' essa ritorni, io spero.
Procopio. (Bramo che non sia vero.
a 4. (Ora che siamo uniti,
Chiaro parlar io voglio;
Usciam da questo imbroglio,
Si tratta del mio onor.)

SCENA XIV.

Coro di forestieri, e detti, poi Emilia, Odoardo, e Lisetta.

Coro. Il paese è tutto pieno
Del vicino sposalizio,
Nè mancar al nostro uffizio
Noi vogliam d' urbanità.
Eufemia. Grazie, grazie, miei Signori.
Andronico. Voi l'avete indovinata.
Pro. Fau. (Che terribile sassata!)
Coro. Che gradita novità!
Odoardo. Io confido a te il mio core,
Pensa bene a quel che fai. (*piano ad Emilia.*)
Emilia. Non temer, mio dolce amore,
Soddisfatto resterai. (*piano ad Odo.*
Coro. Già la sposa a noi sen viene
Tutta grazia, e ilarità.
Andronico. Questo, Emilia, è quel soggetto,
Che per sposo io ti destino.
(*accennandole D. Procopio.*
Eufemia. Anzi questo a suo dispetto
Il tuo sposo diverrà (*accennandole D. Fausto.*)
Emilia. Miei signori, a lor m'inchino
Con rispetto, ed umiltà.
Odoardo. (Il mio patto non è questo.) (*per interromperla.*)

Lisetta. (State zitto, e udite il resto.) (*trattenendolo.*
Andronico. Ma voi mutolo qui state. (*a D. Procopio.*)
Procopio. Non so far dei complimenti.
Eufemia. Alla sposa v' accostate. (*a D. Faus.*
Fausto. Troveremo altri momenti.
Odoardo. Tu vuoi farmi disperare. (*ad Emilia.*
Emilia. Non dir niente, e lascia fare.
Andronico. Che freddezza!
Eufemia. Che sciocchezza!
Lisetta. (Imbrogliati son di già)
Emilia. Che diranno?
Odoardo. Che faranno?
Pro. Faus. Mi confondo in verità.
Andronico. La volete voi sposare? (*a D. Procop.*
Procopio. Non son qui per contrastare.
Eufemia. Voi l' avete domandata. (*a Don Fausto.*
Fausto. Sì, ma vedo, ch' è impegnata.
Odoardo. Quest' impiccio io vo' finito. (*ad Emilia.*
Emilia. Non mostrarti tanto ardito.
Lisetta. Qui decidersi conviene.
Proc. Faus. Un consiglio chi mi dà?
Andronico. Ma parlate. (*a D. Procopio.*
Eufemia. Risolvete. (*a Don Fausto.*
Procopio. Non gridate.
Fausto. Non temete.
Odoardo. Che pazienza!
Emilia. Più prudenza,
Lisetta. Che si pensa?
Tutti. Che si fa?

Attori. Qui un disordine già vedo,
Qui un scompiglio nascerà.

Coro Questa scena, già m' avvedo,
Che assai male finirà.

Tutti.

Oh che oscuro laberinto,
Oh che strana confusione!
Non mi serve la ragione,
Non mi so raccapezzar.
Combattuto, contrastato,
Non so più dove ho la testa:
Tra il furor della tempesta
Son qual nave in mezzo al mar.

Fine dell' Atto Primo.

LA MORTE D' ATTILA

BALLO PANTOMIMO

DIVISO IN CINQUE ATTI

Composto e diretto

DAL SIG. PIETRO ANGIOLINI.

A R G O M E N T O.

Attila figliuolo di Bendemo Scita di nazione e Re degli Unni, nominato il Terrore dell' universo, visse, come è noto, nel quinto secolo. Egli oltre l' insigne valore avea l' arte di possedere la volontà de' suoi soldati, con l' attrattiva di misteriosa superstizione, e con questa gli empiva di confidenza nel tempo delle battaglie in modo che soggiogò Provincie e Regni, e le sue armi furono ovunque trionfatrici.

Solo nell' anno 451 ebbe una terribile sconfitta nel campo di Solonia presso Orleans da Teodorico, ed Ezio, ove perdette più di duecento mila soldati: ad onta però di tanta perdita, non lasciò di passare in Italia nel 452.: avido non solo d' impossessarsi de' tesori di molte famiglie, che rifugiate si erano nelle Provincie Venete, per le scorrerie di Rodagasio, ma ancora per portare le sue armi contro i Romani, entrò nel Friuli, distruggendo tutte le città, che incontrava nel suo passaggio, tra le quali fu Aquileja.

L' Imperadore Valentiniano III. gli spedì incontro varj ambasciatori, a' quali riuscì dissuaderlo di passare a Roma, e stipularono con esso la pace, in prezzo della quale, gli fu inviata per consorte Onoria, sorella di Valentiniano, con ricca dote.

Il feroce Idolatra, s' invaghì perdutamente d' Ildicone, giovine Dama Aquilejese, sposa d' Olgio: quest' amore sfrenato l' indusse a disprezzare, ed avvilire la Principessa Onoria, ed a volere violentemente innalzare al trono Ildicone, ma questo tratto gli costò la vita la prima notte delle sue nozze; sia poi ch' egli morisse di emorragia, o trucidato dalle mani della sposa secondo le varie tradizioni, che ne abbiamo.

Questi fatti formano l' intreccio del Ballo; nella tessitura del quale si è supplito in qualche parte col verosimile, alla verità.

L' azione ha principio dalla presa di Aquileja.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli

SIG. PIETRO ANGIOLINI.

Primi Ballerini
Sig. Claudio Chinard -- Signora Luigia Chiari

Primi Ballerini per le parti
Signora Gaetana Abrami -- Signora Carolina Chiari,
Sig. Niccola Molinari.

Per fare parti
Sig. Vincenzo Cosentini. -- Sig. Carlo Bianciardi.
Sig. Giacomo Trabattoni -- Signora Barbara Albuzzi.

Primi Grotteschi a vicenda
Sig. Gio. Francolini - Sig. Antonio Bedello - Sig. Carlo Bordoni
Signora Maria Restani - Signora Maria Prato.

Secondi Ballerini
Sig. Pietro Cipriani - Signora Carolina Cosentini.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Stefano Vignola -- Signora Aurora Cosentini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Francesca Trabattoni
Giuseppe Nelva	Teresa Ravarini
Carlo Casati	Maddalena Bianciardi
Giacomo Priori	Antonia Fusi
Gaspare Arosio	Angiola Nelva
Carlo Parravicino	Antonia Casati Barbini
Gaetano Zanoli	Anna Mangini
Giacomo Gavotti	Eugenia Pichi
Francesco Sedini	Gaetana Pitti
Luigi Corticelli	Gaetana Savio
Carlo Mangini	Eurosia Costamagna
Francesco Tadiglieri	Rosa Bertolio
Antonio Rossetti	Giuseppa Castagna
Francesco Citerio	Maria Ponzoni
Stefano Prestinari	Francesca Frigerio
Tommaso Petrarchi	Giuliana Candiani

PERSONAGGI.

Unni

Attila
Fabra } Comandanti delle truppe.
Erennio }
Odiarte } Scudieri d'Attila.
Dossarri }
Principali seguaci di Attila.
Armata.

Aquilejesi.

Ildicone giovine Dama sposa di
Olgio
Clotilde } Dame amiche d'Ildicone.
Silvia }
Prigionieri.
Prigioniere.
Popolo.

Romani.

Onoria Sorella di Valentiniano III.
Fulvio Ambasciadore, e seguace d'Onoria.
Eudosia } confidenti d'Onoria.
Emilia }
Cavalieri.
Guardie.

Il luogo della Scena è Aquileja e suoi contorni.

ATTO PRIMO.

Spazioso sotterraneo con moltitudine di statue, Mausolèi, e varj ingressi, che introducono ad oscurissime volte: vi si discende per grandiose scalinate.

Parte del popolo Aquilejese, con Ildicone, e Olgio, ivi introdottisi per salvarsi dalla furia de' vincitori: tutti prostrati a terra implorano tremanti l' assistenza del Cielo; quando un fiero strepito d' armi li pone in maggiore scompiglio: questo si aumenta sempre più: si sforzano le porte per le quali entra Attila con seguito d' Unni, che per di lui ordine atterrano tutto ciò che incontrano: li miseri Aquilejesi, che vi si trovano, tentano una inutile resistenza.

Il vincitore Attila ordina d' incatenarli tutti senza distinzione; nè valgono a loro difesa i pianti e le preghiere, nè la momentanea impressione, che la bellezza e la gioventù d'Ildicone ha fatto nel di lui animo: egli fiero, e minaccioso, precedendo i prigionieri si ritira al campo.

ATTO SECONDO.

Luogo delizioso, e solitario presso il gran padiglione d'Attila, del quale si vede da un lato l'entrata segreta.

Giungono i prigionieri Aquilejesi: Ildicone, ed Olgio piangono la loro disgrazia: Dossarri precede l'arrivo d'Attila: i prigionieri sono assaliti da orribile tremore alla di lui vista: egli torbidamente esaminando ognuno, ordina di trasportarli tutti al loro destino, ritenendo presso di se la sola Ildicone.

Tramortita essa, e il di lei sposo a tale sentenza, si precipita a' di lui piedi implorando pietà: Attila inflessibile, rinnova l'ordine ad Olgio di partire, nulla curando i loro pianti: Ildicone disperata, abbraccia lo sposo, giurando di non distaccarsi da lui: Attila inferocito, accenna alle guardie di separarli a viva forza, e trucidare Olgio: stanno le armi pronte all'esecuzione del barbaro comando, quando i due infelici sposi si adattano alla crudele separazione, ch'eseguiscono oppressi dall'affanno, e dal dolore.

Attila al fine vedendosi in libertà con la prigioniera, le spiega il proprio affetto, e l'invita ad entrar seco nel padiglione: Ildicone ricusa, ed esso irato, le protesta che dalla cor-

rispondenza, che da lei esige, pende la vita d'Olgio. Tremante la misera Ildicone per tale annunzio, si strugge in pianto. Attila allora, per calmare il di lei spirito, promette, che non solo farà rispettare la vita del suo sposo, ma che può anco sperare di ottenere la libertà del medesimo. Questa lusinga consola in parte Ildicone, la quale più non osa opporsi apertamente, ed Attila tenta seco condurla. Lo strepito di militari istrumenti lo trattiene. Fabra, ed Erennio introducono Fulvio Ambasciadore di Valentiniano, che dopo fatti al Re i dovuti omaggi, gli partecipa esser giunta la Principessa Onoria, e che questa l'attende nel padiglione. Attila sdegnato da questo inopportuno arrivo, freddamente l'accoglie, e gli fa cenno di ritirarsi. Obbedisce Fulvio, manifestando già de' tristi presentimenti per sì fredda accoglienza: in tanto Attila continua le sue istanze ad Ildicone, che egli vuole ad ogni costo trar seco: essa si scusa, accennandogli la venuta della sua sposa; ma ciò sarebbe inutile, se non giungesse Onoria, la quale stanca di attendere Attila, si porta ella stessa a ricercarlo. Il di lei arrivo consola Ildicone, ed infastidisce Attila: Onoria fa presentare al Re magnifici grandiosi doni, che Valentiniano gli invia per prezzo della stabilita pace. Attila mira il tutto con indifferenza, dimostrasi pronto ad accordare la mano di sposo ad Onoria, ed in vece di nascondere alla di lei vista l'amore, che nutre per Ildicone, glielo fa apertamente conoscere: freme Onoria nel vedersi accolta in simil guisa;

ma riflettendo alle conseguenze funeste, che potrebbe portare il di lei rifiuto, sperando di poter farne vendetta, dissimula il suo rancore.

Allora Attila non potendo rigettarla, ordina a Fabra di riunire, e disporre tutta l'armata, per onorare la Principessa; consegna Ildicone ad Erennio, ed accennando a Fulvio di guidare Onoria al preparato ricevimento, si ritira dietro l'orme della sua diletta.

Onoria non può soffrire un tratto così umiliante; ella si dispera, e protesta di voler tornare tosto a Roma, se non si cerca il mezzo di vendicare un tanto affronto: Fulvio giura di essere pronto a spargere tutto il suo sangue per lei, ed i Romani del seguito fanno lo stesso: Fulvio però le fa capire essere necessaria la più grande circospezione per assicurarsi di una certa vendetta: Onoria ardendo di sdegno, dichiara essere disposta a tutto; e s'avvia al campo, seguita da Fulvio, e da' suoi.

ATTO TERZO

Pianura ove sta accampata l'armata d'Attila: diversi Trofei appesi alle piante formano una vaga, ed aggradevole vista: Trono da un lato: in fondo si scorge una parte della Città d'Aquileja.

Tutta l'armata sta in atto di ricevere il Sovrano: giunge Attila con numeroso seguito: Onoria presentasi con Fulvio, ed i Romani:

Attila, ed Onoria ascendono sul Trono, e tutta l' armata rende loro i dovuti omaggi.

La misera Ildicone non avendo potuto ottenere nuova alcuna dell' infelice suo sposo, il crede estinto, e forsennata corre a gettarsi ai piedi d' Attila, annunciandogli, che i di lui ordini non furono eseguiti, mentre Olgio più non esiste. Attila stupito a tale racconto, la solleva, ed irato chiede ad Erennio se ciò sia vero: questo si scusa, dimostrando di nulla saperne: Attila ordina, che al momento vengano condotti tutti i prigionieri alla sua presenza: il comando è eseguito; intanto egli cerca di calmare le smanie di Ildicone: Onoria, e Fulvio fremono in disparte.

Circondati da numeroso stuolo di Unni, giungono i prigionieri Aquilejesi; fra i quali vedesi Olgio oppresso, ed avvilito. Attila lo fa avanzare, indi rivolto ad Ildicone: vedi, le dice, egli vive; il tuo mal fondato sospetto mi offende; pensa dunque a corrispondere al mio amore, a scacciare ogni altro affetto, o trema. Ildicone resta stupita, e senza moto. Onoria frattanto venendo in cognizione, esser quello lo sposo della sua rivale, e giovando alle di lei mire, che Olgio sia libero, reprime il suo livore, ed avanzandosi verso Attila, unita a Fulvio, chiede in grazia la liberazione dei prigionieri: Attila non aderisce alla domanda, se non quando è pregato da Ildicone: questa inaspettata grazia viene da ognuno celebrata con nobili, e variate danze; nelle quali scor-

gonsi diversi sentimenti d' amore, gelosia, e dissimulazione.

Cessata in fine la festa, Onoria per ordine del Re viene scortata all' appartamento destinatole, e nell' atto di ritirarsi, fa cenno segretamente all' infelice Olgio di seguirla. Ildicone amareggiata da tristi presentimenti si vede nella dura necessità di seguire gli Scudieri d' Attila, a' quali egli minaccioso la consegna, e dandole un tenero abbraccio parte verso il centro dell' armata, ove è necessaria la sua presenza.

ATTO QUARTO.

Nobile, ed elegante Appartamento di un Palazzo nelle vicinanze d' Aquileja, destinato dal Re per Ildicone.

Preceduta da Erennio e Dossarri entra Ildicone accompagnata da alcune Donzelle: i due Scudieri in esecuzione degli ordini ricevuti dal loro Sovrano, si offrono pronti ad obbedirla: Ildicone li ringrazia, ed essi si ritirano. Liberata così Ildicone dalla presenza di quei feroci Unni esprime il proprio affanno, per trovarsi in balìa del barbaro Vincitore, senza speranza di verun soccorso: questa idea abbatte talmente il di lei spirito, che quasi delirante inveirebbe contro se stessa, se ne avesse i mezzi: le donzelle le insinuano di porgere voti al Cielo, ed uniformarsi a' di lui decreti. In

tal punto odesi qualche calpestìo: giunge frettolosa Onoria con Fulvio, ed altera si presenta alla rivale: Ildicone è piena di rispettoso contegno. Onoria tenta di scoprire il di lei interno, scagliandole invettive e minacce, e protestandole che le trafiggerà il petto con un pugnale, se osa contrastarle il cuore del suo Sposo. Spaventata l'infelice Ildicone, nient'altro replica, se non se, ch' ella odia all' eccesso il Tiranno, e che brama mille volte morire pria, che mancare di fede al suo adorato Olgio, dal quale trovasi a forza disgiunta, e ch' ella vorrebbe salvare insieme alla sua misera Patria. A tali proteste cessa l'ira di Onoria, la quale dimostrandosi per lei sensibile ed affettuosa, l' abbraccia con trasporto, e le presenta Olgio, che viene ivi condotto da' Romani. Ildicone colma di gioja corre ad abbracciarlo: Onoria fa lo stesso con ambidue, e propone loro di salvarsi con una pronta e ben cautelata fuga, dichiarando, che li farà scortare da' suoi Romani. I due Sposi dimostrano la brama di poterla effettuare, ma vedendo tutte le difficoltà terribili, che vi sono per eseguirla, ed altronde riflettendo alle sciagure, che può cagionare alla loro Patria infelice, stanno perplessi, ed irresoluti. Onoria insiste nelle sue proposizioni, e gli induce alla partenza, che viene scoperta dall'inaspettato arrivo d' Attila. Estatico, e senza moto resta ognuno alla di lui presenza: Attila vedendo quivi Olgio contro l' assoluto suo divieto; e supponendo Onoria complice di questo segreto abbocca-

mento, si dà in preda al più gran furore, e reso incapace di alcun ritegno, snuda il ferro, e s'avventa contro Onoria, ed Olgio. Fulvio, ed i Romani difendono la loro Sovrana: gli Unni si scagliano contro questi, ma vengono respinti: Ildicone fa scudo col proprio petto allo Sposo, e dopo un fiero contrasto riesce ad Olgio di salvarsi colla fuga. Il feroce Attila rivolge i colpi contro la sola Onoria: le donzelle, e la pietosa Ildicone gli impediscono il massacro, ma non ponno già evitare, ch'egli fiero, ed intollerante, non la faccia strascinare dagli Unni, scacciandola da se, ed intimandole la più pronta partenza d'Aquileja.

ATTO QUINTO.

Magnifico Padiglione d'Attila con Trono.

Marcia degli Unni.

Attila violentemente conduce Ildicone sul Trono, e la costringe a dargli la mano di Sposa, ed a ricevere la corona, ed il giuramento da' principali della sua armata.

Attila dimostra alla novella Sposa la sua soddisfazione, ed il suo amore: Ildicone dissimulando l'interno livore, finge di aggradire le di lui proteste per meglio ingannarlo, e potere così aver campo di tentare il colpo che medita. Finalmente Attila congedati tutti gli astanti, si ritira con essa.

Tutto è in perfetta calma, e silenzio: dopo qualche istante Olgio, unito a Fulvio furtivamente introdotto da Onoria, s' avanza colla maggior cautela: intrepido s' appressa alle camere d' Attila: Onoria stimola ambidue alla vendetta: Fulvio, ed Olgio giurano o di vendicarsi, o di morire, e snudando i ferri vanno per entrare: Un orribile grido gli arresta: Ildicone armata di pugnale sorte spaventata per fuggire: Olgio la trattiene, e sentendo da lei ciò che aveva eseguito, giubilando s' invola con la Sposa, Fulvio, ed Onoria.

Attila con spada in mano nulla curando la sua ferita, cerca d' inseguire Ildicone: volgendosi a' suoi Scudieri, accorsi allo strepito, ordina loro che si ricerchi l' indegna, che si distrugga Aquileja, acciò niuno si salvi de' suoi concittadini, e tutto vada a fuoco e fiamma. Partono al momento gli Unni per eseguire il comando, ed Attila stesso esige da' suoi Scudieri d' essere ajutato per strascinarsi a godere della sua orrenda vendetta. Onoria avendo radunati tutti i Romani spedisce Fulvio in questo luogo per terminare la sua vendetta con l' armi. Olgio giunge d' altra parte con molti Aquilejesi per lo stesso oggetto; ma ivi non trovando più alcuno, sospettano, e temono un qualche tremendo colpo del nemico. Clotilde arriva desolata, e piangente, ed annuncia la comune estrema rovina. Olgio, e Fulvio intrepidi corrono ad affrontare il nemico, e a perire da forti,

SCENA ULTIMA.

Interno di Logge in Aquileja, che crollando lasciano vedere la città in parte distrutta, ed incendiata.

I miseri Aquilejesi entrano disperati in questo luogo da diverse parti per salvarsi dall'esterminio generale, ed incontrandosi con i fieri Unni, tentano un'inutile resistenza. I Romani, che corrono in ajuto degli Aquilejesi vengono respinti. Tutto cede alla ferocità degli Unni: arde Aquileja. Creduta Onoria la colpevole dell'assassinio d'Attila, sta sul punto di essere trucidata da mille spade, quando Ildicone facendosi strada in mezzo all'armi, corre a salvarla, e dichiarandosi ella stessa la vendicatrice dell'umanità da quel barbaro oltraggiata, ed oppressa, offre volontaria il petto a' loro colpi. I Romani la salvano dal furore degli Unni: l'incendio cresce; crollano le Loggie: in tal momento Attila sempre più furente, guidato da' suoi correndo in traccia d'Ildicone, la vede strascinare in quel luogo da' suoi soldati. Gioisce il Barbaro a tal vista, e rianimando, per quanto può, le sue forze estreme tenta vendicarsi col proprio braccio; ma nell'atto stesso di ferire Ildicone, gli mancano le forze, e spira fiero, e minaccioso in mezzo alla generale costernazione.

A T T O I I.

SCENA I.

Vasta piazza della Terra di Brükenau con la facciata del grand' edifizio dei bagni di prospetto, e con varj altri fabbricati di fianco adorni tutti di botteghe da caffè, e d'altri magazzini di merci d'ogni genere.

Coro di Forestieri intenti a prender caffè, legger gazzette, e fumar la pipa, poi D. Andronico e D. Eufemia.

Parte del C. Trovo adesso, che il giornale
Di notizie è assai fecondo.
Altra parte. Un tabacco a questo eguale
Non si fuma in tutto il mondo.
Terza parte. Convenite, miei Signori,
Che squisito è qui il caffè.
Prima part. Non v'ha dubbio.
Terza parte. V'acconsento.
Seconda part. Il tabacco è il mio elemento.
Insieme. Che dimora deliziosa!
Qui si vive sempre in gioja:
Cosa sia fastidio e noja,
Chi comprenda, qui non v'è.

Euf. L'ho detto, e lo ridico,
Che quand' anche Don Fausto
Tentasse di mancare al suo dovere,
Non sarà Emilia mai del finanziere.
And. Ed io ve lo protesto,
Che ricusando il mio protetto ancora
D' accettarne il partito,
Don Fausto non sarà mai suo marito.
Euf. Voi non la vincerete
And. E voi nemmeno.
Euf. A costo ch' abbia da restar zitella.
And. Voglio darla piuttosto a un calzolajo.
Euf. Sì, piuttosto a un facchino.
And. A un cieco.
Euf. A un sordo.
And. In tal massima almeno andiam d'accordo.

SCENA II.

Odoardo e detti.

Odo. Faccio i miei complimenti.
Euf. Oh ben tornato!
And. Siete stato al passeggio?
Odo. Anzi.
Euf. Rimesso
Del tutto mi sembrate.
Odo. Io v' assicuro,
Che a quest' acque salubri, e all' assistenza
Vostra, e di Donna Emilia io tutto devo

Il ristabilimento,
Di cui godo gli effetti, e son contento.

Euf. Tutto quel che s'è fatto, era un preciso
Dover d'umanità.

Odo. Mi confondete.

And. Eppur forse raccolto, e taciturno,
Più che in tempo del mal, vi trovo adesso.

Odo. Non saprei . . . ma pensando,
Che vi dovrò lasciar . . .

And. Come!

Odo. Pur troppo
Io raggiunger dovrò presto l'armata.

And. Oh che combinazion!

Euf. Che nuova ingrata!

And. Il gran brutto mestiere è quel dell'armi.

Euf. Sempre trovarsi in mezzo
Agli incendj, alle stragi, a tanti orrori.

And. E poi da un precipizio usciti appena,
Cent' altri ad incontrar si va di nuovo.

Odo. V'ingannate, Signori, e ve lo provo.
Un bravo militare,
Ch' ama la patria, e il suo Monarca adora,
Tra i disagi, i perigli, e le contese
Difende il suo paese,
Fa i nemici tremar, sostiene il trono,
Vive sempre alla gloria, e a tutte l'ore
Aperte ha mille vie da farsi onore.

Quando al marzial periglio
La tromba i forti invita,
Freme il guerrier di giubilo,
L'alma ai cimenti irrita,
E il suo furor magnanimo
Più limiti non ha.

Scoppia de' bronzi il fulmine,
La polve al ciel s'innalza;
Ma più il valor lo stimola,
Ma più l'onor l'incalza:
E fra le grida e i gemiti,
In mezzo al foco e al sangue
Tutto disprezza indomito,
Non cede mai, non langue,
Non sa temer gli ostacoli,
E vincitor si fa.
Contento allora a tergere
Ritorna i suoi sudori,
E va fastoso a cogliere
I meritati allori.
È la sua patria illesa,
È la ragion difesa,
Eterna la sua gloria,
La sua celebrità;
E ardito la vittoria
Ognor cantando va. (*parte.*

And. (Mi piace quell' ardir.)
Euf. (Sempre più vedo,
Che questo colonnello è un uom di garbo.)
And. (Se lo posso ridur.)
Euf. (Se ci riesco.)
And. (Ma zitto, e il mio progetto avrà d'andare.)
Euf. (Farò quel che potrò senza parlare.)

SCENA III.

D. Procopio, indi Emilia.

Pro. Bella speculazion! Lasciar gli affari,
Spendere un monte d'oro: e per qual fine?
Per cercare una sposa, che in due mesi
Di ridurmi è capace all' ospitale.
Oh che sciocco, ch'io sono, oh che animale!
Ma voglio, ch' ella stessa
Mi venga a liberar da questo intrico.
Giusto arriva opportuna.
Emi. (È qui l'amico.)
Pro. Madamigella!
Emi. Oh padron mio!
Pro. Scusate...
Ma... l'idea di sposarmi
Voi coltivate ancora?
Emi. Assai m'alletta
Questa dolce speranza.
Pro. (Oh maledetta!)
Già saprete voi pur, come il san tutti,
Ch' io sono un galantuom.
Emi. Non mi fu detto:
Ma siete ricco, e credo...
Onesto io sono,
E l'onestà richiede,
Che avanti il matrimonio io vi palesi
Il mio temperamento, perchè poi,
Come già si suol dir, la gatta in sacco
Non abbiate a pigliar.
Emi. Oh bravo! Anch' io
Di spiegarmi con voi non ho mancato.

Pro. (Pur troppo.) E ve ne son molto obbligato.
Per far giustizia al ver dunque v'avverto,
Ch' io son pien di difetti.

Emi. Oh che gran caso!
Ho i miei difetti anch'io, tutti ne abbiamo.

Pro. (Che ti venga la rabbia.) E voi potreste
Adattarvi a soffrir?..

Emi. Di vostra sposa
Per meritar l'onor soffro ogni cosa.
Io di tutto mi contento,
Vi perdono i vostri errori,
All' idea di quei tesori,
Che vi voglio consumar.

Pro. Questo bel proponimento
Certo voi vi scorderete,
Quando ben conoscerete
Il mio modo di trattar.

Emi. Non temete, e favellate.

Pro. Già si vede pria di tutto,
Che son vecchio, che son brutto.

Emi. Brutto?

Pro. E come! Non vi par?

Emi. Eh freddure! Seguitate.

Pro. Soffro poi certi malanni,
Che provengono dagli anni.

Emi. Io so questi tollerar.

Pro. Come!

Emi. Certo: avanti andate.

Pro. Son per colmo d'ogni male
Un geloso il più bestiale.

Emi. Dunque voi sapete amar.

Pro. Ma di peggio anche il bastone
Mi diverto d'adoprar.

Emi. Questa è pur la mia passione,
Pugni e schiaffi anch' io so dar.

Pro. (Cosa mai sento! - Che donna è questa?
Son sbalordito - non ho più testa.
Oltre il denaro - che vuol sciuparmi,
Questa è capace - di bastonarmi:
Non so risolvermi - non so che far.)

Emi. Pien di spavento - quell' insensato
È già avvilito - mortificato.
Vecchiaccio avaro - non dubitare,
Come ti piace - ti vo' trattare,
Proprio ti voglio - far disperar.

Pro. Dunque siete?

Emi. Son contenta.

Pro. Il mio dir? . .

Emi. Non mi spaventa.

Pro. E vi preme? . .

Emi. Di sposarvi.

Pro. Nè v' è modo? . .

Emi. Di lasciarvi.

Pro. Ma pensate a quel che fate.

Emi. Già deciso è il grande affar.

Pro. Oh! se questo vi par poco,
Io vi dico apertamente,
Che in mia casa non c'è foco,
Che alla moglie io non do niente,
Che voi meco soffrirete
Freddo, caldo, fame, sete,
Che gli avari più accaniti
So in fierezza superar.
(Che ti venga una saetta!
Non mi posso più frenar.

Emi. Tutto ciò non è che un gioco,
Tutto ciò non serve a niente,
Non prendete tanto foco,
Non mi fate il prepotente:
Se sarete meco avaro,
Io trovar saprò il denaro,
Farò debiti infiniti,
E vi voglio rovinar.
(Più godibile vendetta
Chi mai seppe immaginar?)
(partono.

SCENA IV.

Eufemia sola.

Euf. Cosa mai diventata è questa casa!
Ognun vuol comandar, per tutto regna
Una gran confusione;
Ma pur farò valer la mia ragione.
Fau. Oh Donna Eufemia! Giacchè alfin vi trovo,
In fretta in fretta ad avvisarvi io corro,
Che penso di partir.
Euf. Come! Partire?
Da che può derivar tal cangiamento?
Faus. Ma convien navigar secondo il vento.
Euf. Via spiegatevi meglio.
Faus. Eh! Non importa.
Euf. Voglio assolutamente...
Faus. In primo luogo
So, che pel Finanziere Emilia inclina,

Ed io ragione alcuna
Non ho, per impedir la sua fortuna.
Euf. Cosa pensate mai?
Faus. So quel, che dico;
E posso anzi provarvi...
Lis. Oh questa è bella!
Faus. (Qualche intoppo.)
Euf. Che fu?
Lis. Per liberarsi
Dalle proposte nozze,
Col padron fa l'avaro una gran lite.
Euf. Don Fausto!
Faus. Eccomi qui.
Euf. Voi la sentite?
Faus. Sento... ma...
Euf. Non c'è ma.
Faus. Saper bisogna.
Della contesa lor prima il soggetto.
Lis. Il soggetto ho capito, e ve l'ho detto.
Faus. (Oh diavolo!)
Euf. E così;
Faus. Sarà anche vero;
Ma le mie circostanze...
Euf. Cangiate non saran da un'ora all' altra.
Faus. Le convenienze mie.
Euf. Son sempre quelle.
Faus. Cioè...
Euf. Trovate forse in mia nipote
Sì basse qualità, difetti tali,
Che v'inducono...
Faus. Oibò: tutto al contrario
Io la stimo, e l'ammiro al maggior segno.

Euf. Dunque?..

Faus. Dunque vi dico,

Chiaramente con voi meglio a spiegarmi,
Che più al caso non son di collocarmi.

Via non andate in collera,
Perciò non v'offendete:
So che ragione avete,
Non posso dir di no;
Ma... son costretto a dirvelo,
Che non la sposerò.

Vostra Nipote è amabile,
Bella, gentil, graziosa,
È colta, è spiritosa,
Lo vedo anch'io, lo so;
Ma... son costretto a dirvelo,
Che non la sposerò.

Il mio sarà un capriccio,
Sarà una stravaganza,
Non ho chi mi giustifichi,
Commetto un'increanza,
Conosco, ch'è un inganno,
Io stesso mi condanno,
Un stolido, un bisbetico,
Un asino sarò;
Ma voglio viver libero,
Ma vincoli non vo',
Ma... son costretto a dirvelo,
Che non la sposerò. (*parte.*

SCENA V.

Dette senza D. Fausto, poi D. Andronico.

Euf. Che fatal contrattempo!
Lis. Io non capisco
D'onde provenga mai tanta avversione.
Euf. Qui si tratta d'onor.
Lis. Viene il padrone.
And. Solo per cagion vostra
Son tanti scorni a sopportar costretto.
Euf. Per mia cagion?
And. Sì: Don Procopio offeso
D'aver trovato un altro pretendente,
Vuol rompere il contratto.
Euf. E a me Don Fausto un egual torto ha fatto.
And. Bravo!
Euf. Quest'è un insulto.
And. Un fiero oltraggio.
Euf. Che darà da parlar.
And. Ch' Emilia espone
A un discapito grande.
Lis. Io tenterei
Di cercar su' due piedi un altro sposo.
And. Dove trovarlo?
Lis. Forse il colonnello
Si potrebbe adattar...
And. Eh! Son pazzie...
Euf. Lasciate fare a me: purchè d'accordo
In massima restiam, mi comprometto
Di combinar con lui questo progetto.
Non richiedo un sacrifizio,

Una grazia non pretendo:
Tale offerta invece intendo,
Che sia un tratto di bontà.
Per un uomo di giudizio
È un scongiuro molto forte
Un amabile consorte,
Una ricca facoltà.
(*parte con D. And.*

SCENA VI.

Lisetta, poi D. Procopio, e D. Fausto.

Lis. L'affar cammina proprio a meraviglia;
Ma perchè vada meglio, e con più fretta,
Voglio aggiungerci anch'io qualche cosetta.
Pro. Non mi posso salvar.
Fau. Son disperato.
Lis. Signori, v'avanzate.
Pro. Eh lasciatemi star.
Fau. Non mi seccate.
Lis. Che sì, che al vostro male
Ritrovare io saprei la medicina.
Pro. Oh cara!
Fau. Poverina!
Lis. Sì, vi voglio ajutar, ma da voi chiedo
Degna dell' opra una ricognizione.
Fau. Vedrò di migliorar la vostra sorte.
Pro. E grato io vi sarò fino alla morte.
Lis. Bravi! Or dunque sappiate,
Che per sottrarvi a questo matrimonio
Il ripiego più nobile e più bello
È di far, che la sposi il colonnello.

Pro. Tal proposta di fargli io non son buono.
Fau. Io lo conosco appena.
Pro. In quanto a questo
Egli molta bontà per me dimostra.
Lis. Ebben se non lo fate, è colpa vostra.
Ecco appunto che arriva: io mi ritiro:
L'occasione cogliete,
E certa quasi son, che vincerete.
(*parte.*
Pro. Cosa abbiamo da far?
Fau. Voi che ne dite?
Pro. Non saprei... che vi pare?
Fau. Ei giunge.
Pro. Dunque a noi: si può tentare.

SCENA VII.

Odoardo, e detti.

Fau. Pro. Con rispetto e riverenza
Mi protesto vostro servo,
E vi giuro, che conservo
Per voi stima, ed amistà.
Odoardo. Vi son grato, o miei Signori,
Contraccambio ai vostri onori:
Questa insolita accoglienza
Mi sorprende in verità.
Fau. Pro. Perdonate, io non vi mostro
Che la mia cordialità.
Odoardo. Un favor distinto è il vostro,
Un effetto di bontà.

Fau. Pro. (Si principia molto bene,
È garbato veramente:
Ora poi secretamente
In materia s'entrerà.)

Odoardo. (Vi comprendo molto bene,
Dove andar si tenta io vedo:
Questo appunto è quel, che chiedo,
Ma destrezza ci vorrà.)

Procopio. Ehi! sentite.
(*Pigliando Odo. in disparte.*

Odoardo. Comandate.

Procopio. Donna Emilia conoscete?

Odoardo. Anzi assai, non lo sapete?

Procopio. Di proporvela in isposa
Io mi sono incaricato.

Odoardo. Quella prodiga orgogliosa,
Mio Signor, per me non fa.

Procopio. (Ah me l'ero immaginato!
Il mio calcolo sen va.)

Fausto. Favorite.
(*ad Odo. come sopra.*

Odoardo. Che bramate?

Fausto. Vi vorreste voi sposare?

Odoardo. Perchè no? si può parlare.

Fausto. Donna Eufemia per mia bocca
La nipote vi propone.

Odoardo. A un mio pari quella sciocca
No, che mai non s'unirà.

Fausto. (Ah pur troppo egli ha ragione!
Che crudel fatalità!)

Procopio. Ma sappiate...

Odoardo. Ho tutto udito.

Fausto. Ma si può ...
Odoardo. Non si può niente.
(*marcia lontana.*
Fausto. Pro. Quale strepito si sente.
Odoardo. Qual mai suono è questo qua?
(*esce un' ordinanza con un foglio.*
Procopio. Oh! Cosa vedo?
Odoardo. Viene a me il foglio?
(*riceve la lettera.*
Fausto. Quest' è un imbroglio.
Odoardo. Che mai sarà?
(*apre, e legge.*
Pro. Faus. Legge, e sospira,
Il suon s' avanza,
Quell' ordinanza
Ferma sta là.
Odoardo. Già tutto intendo,
Si eseguirà.
(*all' ordinanza, che parte.*
Pro. Faus. Che c' è di nuovo?
Odoardo. Partir degg' io.
Pro. Faus. Speranze, addio.
a tre. Che crudeltà!
(*la marcia s' avvicina gradatamente.*

Pro. Faus.
Fu il mio progetto
Proprio eccellente:
Sia maledetto
Questo accidente!
Ma non mi muto
Dal mio partito,
E quel rifiuto
Ch' ho stabilito,

Odoardo.
Ah sì nel core
Tutto ti sento
Animatore
Lieto concento!
Sul gran sentiero,
Dove mi chiami,
Pien d' onor vero,
Qual tu mi brami,

Irrevocabile L'ardir mio intrepido
Sempre sarà. Ti seguirà.
(*partono.*

SCENA VIII.

D. Andronico, e Donna Eufemia con Emilia, indi Lisetta, e detti.

And. Bisogna parlar chiaro.
Euf. In ogni modo
Adattarsi conviene.
Emi. Io non v' intendo.
And. Tu conosci il tuo caso.
Euf. Sai tu pure,
Che da due pretendenti
Sei stata in questo giorno rifiutata.
Emi. Ah pur troppo ne son mortificata!
And. Dunque trovar bisogna un altro sposo,
Pria che il fatto si scopra.
Emi. E chi è mai quello,
Che sceglier si potrebbe?
And. Il Colonnello.
Emi. Un tal progetto...
And. So, che non ti piace;
Ma il dover...
Euf. La ragion...
Emi. Voi m' ordinate
Di prenderlo in consorte?
And. Anzi.
Euf. Ed io stessa
D' indurlo ad aderir vo' far la prova.
Lis. Miei Signori, io vi reco una gran nuova.

And. E quale?

Lis. Il vicinato è tutto pieno
D'un esercito in armi, e già disposto,
Senza chieder licenza,
È il nostro Colonnello alla partenza.

Emi. Quando, come, perchè?

Lis. Non so dir altro,
Se non quel, che ho veduto.

Emi. Oimè!

Euf. Qual colpo!

And. Ci mancava anche questa.

Emi. (Ah! Che risolvo?
Non so ... vorrei ... non più.) Vieni Lisetta.
(*parte con lei.*

And. Dove diavolo corri in tanta fretta?
(*la segue con Donna Euf.*

SCENA IX.

Accampamento militare piantato alle falde di varie colline praticabili, e tutto ingombrato da carriaggi, artiglierie, ed altri analoghi attrezzi.

Il Burgravio con Odoardo, e con seguito d' Uffiziali, e Soldati.

Burg. Breve riposo basti
Le truppe a ristorar: prima di sera
Altre due leghe almeno il campo mio
Voglio avanzato oltre que' colli.

Odo. (Oh Dio!)

Burg. Odoardo!

Odo. Signor!

Burg. D'onde proviene
Quella tristezza, ch'io vi leggo in volto?

Odo. Sempre eguale il mio cor...

Burg. La vostra cura
Forse non è compita?

Odo. Anzi perfetta.

SCENA X.

Emilia con Lisetta, e detti.

Emil. (È desso.) Ah mio Signor! Pietà, vendetta.
(*s' inginocchia.*

Odo. (Ah! Chi mai vedo?)

Burg. Alzatevi, parlate,
Chi siete voi?

Emil. Di questo feudo erede,
Figlia di Don Roberto, Emilia io sono.

Burg. Di Don Roberto! E qui cercate?...

Emil. Io cerco
Contro un'alma spergiura...
Ragion, giustizia.

Burg. E chi fu mai l'ardito,
Che tentò d'oltraggiarvi?

Emil. Eccolo: è quello
Il mio nemico.

Odo. (Oh stelle!)

Burg. Il Colonnello!

Odo. Emilia adoro, è ver: la sua bell'alma,
La generosa sua assistenza accese
Tutti gli affetti miei.

Burg. Dunque?...

Emil. Or l' ingrato
Scorda le sue promesse, e me qui sola
Tradita lascia.
Burg. Un cenno mio lo chiama
Al campo dell' onore.
Odo. E lo sa il ciel, se mi si spezza il core.
Emil. E voi, se giusto siete,
Voi potrete sòffrir, che d' un sì puro
Tenero amor le amabili speranze
Distrugga un sol istante?
Burg. Egli fu cittadin prima che amante.
Emil. Ah no! Tanta costanza
Io non ritrovo in me. Se l' onor suo,
Se un dover sacro a guerreggiar lo invita,
Esponga la sua vita,
Del suo Monarca, e della patria sìa
Sostegno e difensor: gli eccelsi allorì
Non intendo strappar dalle sue chiome;
Ma di mio sposo almen parta col nome.
Deh quel rigor calmate
Per questa volta almeno,
Vi desti, oh Dio, nel seno
Un tanto amor pietà.
Burgravio. (L' assalto è troppo fiero.)
Odoardo. (Io mi conforto, e spero.)
Coro. (A sì eloquenti lagrime
No, non resisterà.)
Emilia. (Par, che vacilli, e dubiti,
Incerto è il fato mio:
Temer, sperar degg' io?
Che mai risolverà?)
Odoardo. Eccomi al vostro piede.
(*s' inginocchia.*

Emilia. Cedete alfin, cedete.
(*fa lo stesso.*

Burgravio. Ah voi già estinta avete
La mia severità! (*li rialza.*

Odoardo. Oh giubilo indicibile!

Burgravio. Sposatevi, ed amatevi. (*li unisce.*

Emilia. Amor! Tu rendi all' anima
La sua felicità.
L' eccesso del diletto
Per voi mi brilla in petto:
Compenso è un solo istante
Di mille avversità.
Amor! Tu rendi all' anima
La sua felicità.

Coro. Oh memorando esempio
Di singolar bontà! (*partono.*

SCENA XI.

Don Andronico con Don Procopio da una parte, Donna Eufemia con Don Fausto dall' altra, indi Lisetta, e detti.

And. Non la posso trovar.
Proc. Sarà fuggita.
Euf. Per il campo è partita.
Faus. Eh! Già ritornerà.
And. Tal stravaganza
È un poco vergognosa.
Lis. Non temete, Signori, Emilia è sposa.
And.
Euf. Sposa!

Proc. Come!
Faus. Di chi?
Lis. Sposa di quello,
Con cui ritorna qua.
And. Del Colonnello!

SCENA ULTIMA.

Emilia con Odoardo, indi il Burgravio con seguito.

Emil. Ah Signor Zio!
And. Nipote!
Euf. Qual mistero? ...
Emil. Per contentarvi tutti, e col permesso
Anche del Generale io l'ho sposato.
(*accennando Odoardo.*
Proc. Vi ringrazio di cor.
Faus. Bene obbligato.
Emil. Ma non crediate già, che tale io sia,
Qual cercai d' apparir.
Proc. Eh! Già conosco
La prodigalità, che or mascherate.
Emil. Anzi economa io son.
Faus. Sì, sì lo credo.
Chi di spirito manca ...
Emil. Oh! Del contrario
Una prova per darvi,
Basta dir, che son giunta a corbellarvi.
And. Ma non comprendo ...
Euf. Che discorso è questo?

Emil. È un artifizio onesto
Due pretendenti a rendere delusi,
E dell' autorità vincer gli abusi.
Proc. Oh questo poi . . . .
Faus. Non è permesso . . .
And. Eh via!
Io ne sono contento.
Euf. Ed io ne provo
Una gran compiacenza.
(*segnale di tamburo.*
Burg. Disponetevi tutti alla partenza.
(*le truppe si allestiscono.*
Emilia. Dunque dobbiam dividerci?
Odoardo. Ma per tornare insieme.
a due. Questa gradita speme
Solleva il mio dolor.
Procopio. Un bell' affare ho fatto.
Fausto. Son proprio stupefatto.
And. Euf. Venite qui, abbracciatemi. (*ad Odoar.*
Odoardo. Lascio a voi tutti il cor. (*li abbraccia.*
Burgravio. Io vi saluto: andiamo.
Gli altri. Noi tutti v'inchiniamo.
Burgravio. S'intuoni omai la marcia.
Emilia.Od. Addio mio dolce amor.
(*la truppa si mette in moto.*
Emi.Odo. Oh quanto è il cor sensibile
A sì fatal momento!
Oh division terribile!
Vacilla il mio valor.
Di quell' ardor, che t'anima,
Conserva la memoria,
Sacrifica alla gloria
I moti del tuo cor.

Gli altri. Volate alla vittoria,
A trionfar volate:
Coronerà la gloria
Il vostro gran valor.
Che nobile spettacolo,
Magnifico, imponente!
Da bravi, allegramente
Andate a farvi onor.

Coro.

Si voli alla vittoria
A trionfar si voli:
Coronerà la gloria
Gli sforzi del valor.
Un ardimento intrepido
Ognun nel cor già sente:
Da bravi allegramente
Andiamo a farci onor.

Durante la stretta si eseguiscono le evoluzioni militari, dopo le quali tutto l'esercito si avvia per la montagna, e forma un quadro generale, che dà fine all' azione.

Fine della Commedia.

